

## **TONDELLI GIORNALISTA**

### ***L'AMORE PER L'EMILIA IN UN VIAGGIO LUNGO UN DECENNIO***

*di Alessandro Trebbi*

Sono qui a raccontarvi di Tondelli, e del mio rapporto con la sua scrittura, nonostante io conosca Tondelli da molto poco, appena più di un anno. Ammetto candidamente che di Pier Vittorio Tondelli, prima di intraprendere il percorso di stesura della tesi di laurea, conoscevo soltanto il nome.

Avendo l'intenzione di costruire un percorso attraverso il '900 riguardo al ruolo dei letterati nel giornalismo e quindi all'influenza che la collaborazione coi giornali ha avuto nella carriera di alcuni scrittori esemplari, il mio correlatore, professor Alberto Bertoni, mi ha proposto, per coprire le ultime decadi del decennio dopo aver analizzato le carriere e gli scritti di Buzzati e Pasolini, mi ha proposto, dicevo, Pier Vittorio Tondelli e la sua raccolta *Un weekend postmoderno*. E così ho cominciato a leggere, a conoscerlo, a studiarlo, e una delle prime cose che mi è saltata agli occhi, graditissima, è stata la presenza ingombrante dei luoghi d'origine dello scrittore. I suoi luoghi, ma anche i miei, ed è questo quello che

mi ha colpito. Ho quindi forse una conoscenza non troppo profonda e certamente non consolidata dell'autore, ma credo che la passione di Tondelli per la vita d'Emilia e per le persone d'Emilia, sia anche un po' la mia, mi ci rispecchio, la condivido. E per questo sono felice di poterne parlare.

*Alle volte, mi sento veramente di benedirlo, questa provincia emiliana.*

Siamo ormai verso la conclusione di *Un weekend postmoderno* con questa citazione, e Pier Vittorio Tondelli ringrazia in calce la fonte inesauribile di vita e di racconti che lo ha accompagnato in tutta la sua produzione letteraria e nella sua avventura giornalistica, nonostante vicissitudini burrascose ed una carriera da critico letterario e musicale più che da cronista.

È proprio attraverso la raccolta eterogenea e inconfondibile di racconti, ritratti e recensioni del *Weekend*, che l'autore correggese ricostruisce se stesso e l'Emilia-Romagna, in un percorso d'amore che, sul finire della vita, lo ricongiunge definitivamente alla terra che non solo gli ha dato i natali e non lo ha mai ripudiato, ma che gli ha soprattutto fornito ispirazione e personaggi per la produzione romanzesca. Il "giro in provincia" di Tondelli è un percorso veloce e a tratti fulmineo nel mondo (attraverso le capitali, i luoghi del divertimento, i simposi letterari, i centri di aggregazione, i dischi), è un viaggio mutuato da un "reggiocentrismo" mai sbandierato o teorizzato, ma che traspare in ogni descrizione, in

ogni persona, in ogni attimo che, anche lontano da casa, è in grado di riportare l'autore sulla via Emilia.

Tondelli si dedica con più attenzione ai luoghi che alle persone. O meglio: i luoghi sono il contenitore indispensabile per descrivere e capire le persone di quegli anni '80, anni così particolari, così diversi, così privi di una direttrice chiara e quasi univoca, come era stato per i decenni precedenti. Troviamo, negli articoli tondelliani, una prima teorizzazione del fenomeno del globale: lo scrittore reggiano è un uomo di mondo, viaggia attraverso le capitali della cultura e dell'economia, studia i centri nevralgici del potere mondiale. Ma li studia con l'immane sguardo emiliano, e i riferimenti ai luoghi del viaggio e della scoperta sono sempre in rapporto con la terra d'origine. Così come i racconti e le cronache della terra d'origine sono in rapporto a quello che succede fuori dalla piccola provincia, sono correlati al fermento e ai movimenti musicali, alle proteste nazionali, ai fenomeni generazionali (come, per fare solo un esempio, quello delle radio libere) che si traducono in maniera originale nella campagna emiliano-romagnola di Tondelli, ad esempio nelle discoteche rock del reggiano, nello "struscio" della Riviera, nella moda di Firenze, così vicina a Bologna e all'Emilia, nella droga di Reggio e per l'appunto di Bologna, nell'allegria sessuale della provincia.

*Un weekend postmoderno*, pur tra centinaia di viaggi, di spostamenti, di recensioni e di personaggi, assieme ad un romanzo critico che accoglie tutte le istanze dello scrittore Tondelli (dalla veemenza di *Altri libertini* alla profondità di *Camere separate*), è anche il racconto dell'Emilia Romagna, l'elogio del suo spirito creativo, dell'acculturata follia che ne percorre strade e case, della sua voglia di divertimento, della sua innata malinconia. Tondelli non solo "sente" l'Emilia come luogo di nascita e crescita e vera e propria fonte di vita, ma vuole percorrerla in lungo e in largo, scoprirla, interpretarla, enfatizzandone o riducendone i miti e le bandiere. Ne fa, inconsapevolmente, una sorta di poema epico.

È un percorso che attraversa tutta l'arteria emiliana, partendo da Correggio, Carpi e Reggio Emilia, i veri luoghi dell'autore, per arrivare a Bologna o a Rimini, i luoghi della letteratura di Tondelli, per concentrarsi poi sui particolari, sui luoghi meno conosciuti, come la pedemontana modenese, Salsomaggiore, l'ippodromo di Cesena, le radio di Scandiano, per entusiasarsi in un giro delle birrerie della pianura, o nella descrittiva personalizzazione del Po caro a tanti registi italiani e dell'Appennino che gli fa da contraltare.

Conosciamo così, attraverso le parole di Tondelli, quel campanilismo bonario ma non privo d'invidia, che divide Correggio da Carpi (in *A Karpi! A Karpi!*), una campanilismo che divide, anche oggi, Modena da Reggio, Rimini da Riccione. Ci addentriamo in un'arte

dell'improvvisazione e dell'intrattenimento che non ha limiti (i *Warriors a Correggio* che organizzano un Carnevale assolutamente fuori stagione che, citando:

si allarga come una piovra, su e giù per i borghi e le contrade e le piazzette, e ramazza bambini e gente e anche i punkettini e i dark del paese, tutti lì inaspettatamente a divertirsi.

Scopriamo una rivisitazione sociologica e azzeccata della vita di provincia, della vita di Reggio Emilia, delle aspettative di un Tondelli ormai maturo e disincantato, ma lucido e ancora capace di emozionarsi.

C'è una sorta di attaccamento buio alla propria terra, e poi ci sono le nebbie che rendono le vie e le piazze della città quinte metafisiche di un palcoscenico in cui si recita il copione tipico di ogni provincia: quello dell'attesa e del sogno

ci spiega lo scrittore correggese in *Giro in provincia*. Attesa e sogno, due istanze imprescindibili per qualsiasi provinciale anche solo minimamente ambizioso e vivace.

Negli articoli del *Weekend* la riviera romagnola diventa un ecosistema del tutto particolare, all'interno del quale si muove "una fauna intensamente gravida di pulsioni esplosive, una fauna che pretende qui una sola cosa: partecipare all'orgia" scrive sempre Tondelli.

E ancora, Sul “fianco destro delle patrie sponde” si consuma quella “cosmogonia estiva e ferragostana della libido nazionalpopolare che, a dispetto dei decenni, delle mode e delle recessioni, persiste, più o meno intatta, nel costume e nelle manie della nostra gente”. Dove la nostra gente non solo è il popolo emiliano, creatore del fenomeno ed assuefatto al ritmo romagnolo, ma l’Italia tutta che vede nella Riviera un mito da raggiungere e da imitare. Un mito che ha saputo riciclarsi, e in questo Tondelli ha visto lontano, e ha saputo prolungarsi con successo fino ai giorni nostri. Tondelli è però un osservatore attento e sensibile, se è vero che arriva poi a scoprire, in inverno, una Rimini che “entra in letargo” in cui, citando:

gli uomini si chiudono in casa e anche le cabine, i battelli, le sedie a sdraio, i negozi, le serrande, gli infissi delle finestre, si chiudono in se stessi, offrendosi alla salsedine spinta dal vento, alla pioggia, alla neve che li invecchierà allo stesso modo in cui invecchia i corpi degli uomini.

Come si diceva, molte delle cronache tondelliane sono ambientate fuori dai confini della regione natia. Questo perché Tondelli è un viaggiatore “accanito” e perché si diverte e si specializza nella critica musicale e nella critica letteraria. Quale occasione migliore, allora, per conoscere al meglio i soggetti delle proprie recensioni, se non quella di fare l’inviato. Un inviato *sui generis*, che si interessa più del contenuto che della forma, del colore e del costume, più che della cronaca. Come abbiamo avuto modo però di accennare,

i richiami alla provincia emiliana o alla Romagna caciaroni sono molteplici. Londra è la città “postmoderna che la nostra immensa e alacre provincia giovanile continua a sognare”. Mentre il “casino” delle discoteche e delle vie di Ibiza “non è molto diverso dello struscio fra Rimini e Riccione”, e sancisce una sorta di globalizzazione del divertimento e l’elevazione a istanza pseudo-ideologica dell’eccesso, della festa, del non impegno.

Il Tondelli viaggiatore si evolve al pari del Tondelli narratore e così la svolta intimistica dell’autore reggiano vede trasformarsi il Vondel Park di Amsterdam, che da luogo mitico di *Altri Libertini*, brulicante di giovani ed eventi, pulsante fino all’inverosimile di abordaggi, musica, droga, alcol e colori, diventa, nella seconda visita, a quasi dieci anni di distanza, un parco “normale”, dove vanno le famiglie, dove corrono i bambini, quasi ci trovassimo in uno dei quartieri residenziali dell’Emilia, e non nella più trasgressiva delle capitali europee. E come non riconoscere nella sezione “America” la solidarietà con una popolazione, con autori e personaggi che sono continuamente alla ricerca delle proprie radici: Tondelli non lo dichiara esplicitamente, ma la conoscenza, la sicurezza, l’appoggio incalcolabile di sapere chi siamo e da dove veniamo, è un vantaggio enorme nell’affacciarsi al mondo e nel capire gli altri.

Non sono soltanto la letteratura, la musica o il viaggio, a passare attraverso la lente emiliana. Anche l’analisi sociale e di costume sugli anni ’80 è mutuata imprescindibilmente dalla provincia di origine, e non c’è di che stupirsi. Le inchieste

commissionate a Tondelli da “Il Resto del Carlino” sulla scuola italiana, sul servizio militare e poi, in un secondo tempo e in maniera ovviamente indiretta, sul postmoderno vero e proprio, si trasformano in analisi sociologiche acute e originali sulla popolazione emiliana.

Il discorso sugli esami di maturità non si sofferma banalmente sugli studenti, ma dipinge con ironia e leggerezza i professori delle commissioni, paragonandoli ora a Sophia Loren perché non rilasciano dichiarazioni al giornalista, ora a Chris Evert per la grazia con cui pongono le domande, ora a Mario Soldati perché hanno il sigaro tra i denti. Macchiette che si possono intravedere solo in provincia, ben altra impostazione hanno i commissari delle grandi città e delle scuole altolocate.

L’occhio ribelle di Tondelli poi, educato dalla grande libertà di movimento e da una sorta di anarchia nei centri e nelle organizzazioni giovanili, coglie il totalitarismo intrinseco al servizio militare, la sua crudezza, l’insostituibile peso che avrà nella formazione dei caratteri e delle perversioni dei soldati.

La sezione che dà il titolo alla raccolta, *Un weekend postmoderno*, rappresenta poi il culmine del discorso fatto pocanzi. Possiamo definire questo capitolo una sorta di *Altri libertini* in miniatura, in cui Tondelli immortalava la “Bologna partygiana” (rigorosamente con la *ipsilon*, party-giana) nella sua frenesia: la frenesia con la quale la generazione contemporanea allo scrittore di Correggio ha trascorso gli anni della giovinezza, del primo

distacco da casa, della prima indipendenza. Senza soste, sempre in viaggio, sempre invischiata in un delirio furioso che non lascia spazio alla riflessione e allo studio sociale ai quali si dedicherà invece Tondelli nella seconda parte della sua avventura narrativa e giornalistica.

Infine l'amore per l'Emilia traspare senza sosta nell'esaltazione dell'arte e della creatività padane anni '80. Un'arte diversa, nuova, meno impegnata, ma sempre stimolante. "Mondoradio" racconta delle serate correghesi alla discoteca "Dream" (che forse qualcuno qui conoscerà), sulle note della radio indipendente "Mondoradio Rock Station". Una tradizione che si perpetua anche adesso, basti pensare che il sottoscritto frequenta abitualmente, a pochi chilometri da qui, il "Corallo" di Scandiano, stesse idee, stessa musica, stesso modo di intendere la vita giovane e il rock di 20 e passa anni fa, anche se probabilmente la tensione ideale non è più la stessa del 1980. E come dimenticare, poi, i pezzi dedicati a Vasco, a Zuccherò, a Ligabue, a Guccini, ai Nomadi, a Lucio Dalla, a tutta quella generazione musicale che (ogni autore a modo proprio, ovviamente) ha portato l'Emilia in giro per l'Italia e, come nel caso di Zuccherò, per il mondo.

Insomma, il viaggio di Tondelli attraverso una generazione è anche un viaggio antropologico e descrittivo lungo la via Emilia, dentro i luoghi e attraverso le persone che hanno condizionato la vita, gli scritti, la diversità originalissima dello scrittore correggese.

Come annunciato all'inizio, questo studio è stato compiuto in un cammino che prevedeva, tra gli autori esaminati, anche Buzzati e Pasolini. È stata una scoperta quasi casuale, quella del *trait d'union* che accomunava i tre scrittori.

I percorsi intellettuali, artistici e giornalistici di Buzzati, Pasolini e Tondelli, infatti, differiscono non poco l'uno dall'altro: per la distanza cronologica che li separa; per le diverse figure professionali che essi rappresentano. Se Buzzati e Tondelli sono scrittori *tout court*, e durante la loro vita professionale e culturale si occupano esclusivamente di scrittura, Pasolini è decisamente poliedrico, spazia dalla prosa alla poesia, fino al cinema e alla politica.

Le carriere dei tre giornalisti-scrittori, quindi, sono profondamente diverse: il tono dimesso di Buzzati, e la sua provenienza professionale (iniziò a scrivere per il "Corriere" appena ventunenne e ben prima dell'uscita dei suoi romanzi d'esordio), ne fanno un redattore ligio al dovere e alle direttive del giornale; Pasolini è invece un opinionista libero e controcorrente, ingaggiato non solo per il suo "stato di grazia" stilistico e retorico, ma anche per la sua fama pubblica, per la sua caratura intellettuale, che negli anni '70 erano già conclamate; Tondelli infine è uno scrittore irrequieto, e come tale nessun giornale

importante (i tentativi ci sono stati) riesce a “incasellarlo”, nemmeno per collaborare ad una rubrica come accaduto a Pasolini: l'autore reggiano descrive la sua generazione attraverso rapidi ritratti, pezzi giornalistici che sembrano davvero tanti piccoli capitoli di un lungo romanzo sul decennio 1980-1990 e che riportano in maniera inequivocabile alla sua produzione narrativa.

Cambia anche il contesto culturale, nei pochi decenni che separano un autore dall'altro: se negli anni di Buzzati anche il letterato celebre era visto dall'editore come un “normale” impiegato (si pensi al caso di Montale), col passare del tempo lo scrittore (soprattutto se, come nel caso di Pasolini e Tondelli, rappresenta un fenomeno di costume o generazionale) diventa un investimento, una firma autorevole da collocare in prima o in Terza Pagina per attirare il lettore e raggiungere fasce sociali e movimenti d'opinione che prima non si sarebbero mai avvicinati a certe testate.

Ma non ci sono soltanto delle differenze: gli intellettuali del '900 si ritagliano un proprio originale spazio all'interno delle testate, propongono, inventano, movimentano i giornali per i quali lavorano.

Buzzati è autore di originalissime pagine di cronaca, dipinge fatti reali con i tratti misteriosi e oscuri che caratterizzano una larga parte dei suoi racconti e dei suoi romanzi. E arricchisce la Terza Pagina del “Corriere” con una serie di elzeviri immediatamente riconoscibili. Pasolini è un provocatore lucido, che con la propria incalzante retorica dà

un'impronta assolutamente personale agli editoriali scritti per il "Corriere". Tondelli non fa altro che trasporre sulle colonne del "Carlino", de "L'Espresso" o delle *fanzines* per le quali collabora, le atmosfere, i personaggi e gli stili di quei suoi romanzi che tanto hanno fatto parlare la critica e i giovani lettori degli anni ottanta.

Infine, e qui ritorniamo al tema principale di questo intervento, ad accomunare i tre autori, c'è la "provincia": provincia intesa come comune denominatore di tre intellettuali che sono degli immigrati nella grande città, ma che sono nati e cresciuti, o si sono formati nella campagna, nei piccoli paesi, ai piedi delle montagne o a contatto con la civiltà contadina degli anni '40 e '50. E così, negli articoli di Buzzati, Pasolini e Tondelli, ritroviamo San Pellegrino, le montagne e le atmosfere misteriose dei boschi e dei dirupi bellunesi, i personaggi schivi e oscuri, le vicende inspiegabili che spesso colorano di giallo (quando non di nero) la vita dei paesi piccoli e isolati (per Buzzati); ritroviamo Casarsa e quella campagna friulana forse idealizzata da Pasolini, ma sicuramente genuina, portatrice di sani principi, ben lontana dalla civiltà consumistica, omologatrice ed edonistica (nonché corrotta) che lo scrittore di origine bolognese si trova a denunciare dalle colonne del "Corriere della Sera"; e, per l'appunto, scoviamo l'Emilia e la Romagna, quasi come un fiume carsico che spesso riemerge, lungo tutta la storia di *Un weekend postmoderno*, perché Tondelli cerca i luoghi di origine in ogni parte del mondo e, come chiunque di noi,

trova conforto nelle abitudini, nelle persone, negli edifici, nei cibi che gli ricordano casa, scoprendo che tutto il mondo, in fin dei conti, si assomiglia.

Un giornalismo, questo di cui stiamo parlando, che si fa, quindi, portavoce delle istanze dei piccoli, dei dimenticati, dei deboli. Un giornalismo della gente comune, che mette in primo piano la sincerità e l'orgoglio della "provincia" spesso dimenticata dalle grandi testate, troppo prese dai "destini del mondo" per potersi dedicare al locale, al piccolo, a ciò che, erroneamente, viene ritenuto poco interessante.

Certo, ci vogliono istruzione, cultura e talento per arrivare alle descrizioni di Buzzati, ai teoremi politici di Pasolini, ai ritratti unici di Tondelli. Ma è confortante sapere che finché ci saranno gli intellettuali i giornali parleranno anche dei piccoli paesi, della piccola gente, delle strade di periferia, dei valori condivisi da un sottosuolo che non ha notorietà, che non la cerca, ma che in fin dei conti è, per quei giornalisti-intellettuali, indispensabile elemento di formazione e d'ispirazione.